

La Repubblica 29 Giugno 2010

L'estate calda di Cuffaro. "Sono giorni di angoscia".

Non sarà una bella estate per Salvatore Cuffaro. All'attesa del verdetto della Cassazione sulla condanna a sette anni per favoreggiamento aggravato a Cosa nostra che, se confermata, gli aprirebbe le porte del carcere, si aggiunge adesso la mannaia della nuova e ancor più pesante condanna a dieci anni chiesta ieri dalla Procura nel processo-bis a suo carico, quello per concorso esterno in associazione mafiosa in corso davanti al gup Vittorio Anania.

Le vesti di imputato modello non gli sono servite a ottenere alcuna clemenza né tanto meno il suo annuncio, in una delle scorse udienze, dell'intenzione di farsi da parte dalla scena politica fino al verdetto della Cassazione che, naturalmente, condiziona tutto il suo futuro. Ed è un Cuffaro più che consapevole quello che nelle scorse settimane avrebbe detto in famiglia: «Prepariamoci a tutto».

Intanto da preparare ci sono le arringhe dei suoi difensori. Teso in volto, neanche l'ombra del sorriso che non negava mai a nessuno, l'ex governatore lascia l'aula con poche parole di circostanza: «La mia fiducia nelle istituzioni e nella giustizia impongono il rispetto per il ruolo dei pubblici ministeri. E' chiaro che non condividiamo le loro conclusioni e che, insieme ai miei avvocati, porteremo il nostro contributo per far emergere la verità».

La verità di Cuffaro, naturalmente, è del tutto diversa da quella proposta dai pm che ancora ieri lo hanno accusato di aver condotto una carriera politica tutta all'insegna del patto con Cosa nostra: sostegno elettorale in cambio di favori, dalle rivelazioni dei segreti d'ufficio al trattamento di riguardo, con i soldi pubblici, al manager della sanità Michele Aiello, poi arrestato e condannato per mafia e ritenuto il braccio economico di Cosa nostra. Quando i pm ripercorrono il suo rapporto privilegiato con Aiello e tirano fuori la storia delle quote di una società dell'imprenditore nella quale sarebbe stata coinvolta anche la moglie di Cuffaro, l'ex governatore perde il tradizionale aplomb e si lascia andare a una replica a muso duro: «Mia moglie non è mai stata socia di Aiello e i miei rapporti con il titolare delle cliniche di Bagheria si limitavano ad egualazioni riguardanti persone che avevano bisogno di prestazioni sanitarie. Cosa che del resto facevano anche molti altri politici e magistrati».

Tutto il resto è angoscia, l'angoscia che Cuffaro confessa da tempo di nutrire. «Sono umanamente angosciato, è comprensibile. Non chiedo niente, di particolare, solo che sia fatta giustizia. E' chiaro che, se dovessi essere condannato definitivamente, uscirei per sempre dalla vita politica». E poi c'è un altro spettro: quello delle misure di prevenzione, personali o patrimoniali, sulle quali la Procura di Palermo starebbe già lavorando da tempo. L'indiscrezione, circolata qualche settimana fa, è stata smentita dai legali di Cuffaro dopo un incontro con il

procuratore Messineo, ma un, verifica sul patrimonio del governatore alla luce dei processi per mafia è quello che si definisce «un atto dovuto» da parte degli inquirenti.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS